

Vandana Shiva, *Impact of WTO on Women in Agriculture. A Report by Research Foundation for Science, Technology and Ecology*, National Commission for Women, New Delhi 2005.

L'attivista e scienziata indiana Vandana Shiva analizza, in una lucida ed allarmante inchiesta, l'impatto del mercato mondiale sulle donne occupate in agricoltura. La ricerca si basa sulle interviste di donne impiegate in aziende familiari e/o come braccianti, nelle regioni del Punjab, del Bengala, del Bundelkhand e del Karnataka, ed è corredata da numerose statistiche che complessivamente offrono un quadro chiaro e dettagliato.

Si tratta di una ricerca supportata dalla *Research Foundation for Science and Ecology* attraverso il programma finalizzato al sostegno delle donne: *Diverse Woman for Diversity*, fondato da Vandana Shiva e dalla rete di *Navdanya* nella metà degli anni Novanta. Questo studio, come sostiene Poornima Advani, presidente della *National Commission for Women*, ha la finalità di lanciare un allarme affinché lo Stato indiano possa attivarsi per sanare una vera e propria piaga sociale. “Le vite delle donne – scrive nella prefazione Advani, – devono entrare nel calcolo economico. Se la crescita dell’8% si traduce nell’8% di donne scomparse, la nostra società è più ricca o più povera?” (p. VII).

La ricerca dimostra che il mercato mondiale e la globalizzazione comportano un enorme costo sociale ed umano: il sistema neoliberista spinge gli agricoltori tradizionali al suicidio; le donne ereditano i debiti dei mariti e sono lasciate sole a sostituire i capifamiglia, a curare la terra e i figli, sono esse stesse deprivate della possibilità di autosostentamento. Vandana Shiva spiega che le interviste con le donne impiegate in agricoltura si sono focalizzate soprattutto sullo spostamento del controllo della sovranità alimentare dalle mani delle donne alle mani delle multinazionali, e sulle conseguenze della liberalizzazione del mercato sulla sussistenza delle donne. L’obiettivo dell’autrice è di dimostrare il nesso esistente tra la globalizzazione e l’aumento della violenza nei confronti delle donne, il suo costo economico, politico e fisico.

In India la conduzione delle principali aziende agricole familiari è femminile. La sovranità alimentare nell’India rurale dipende dalle donne e dalle loro conoscenze in agronomia dettate dall’esperienza. Le donne custodiscono la biodiversità, poiché conoscono ampie varietà di specie vegetali. Sebbene siano le donne a svolgere il lavoro agricolo, esse sono in una condizione assai fragile, spesso alle dipendenze del capo-famiglia maschio; nonostante le donne contribuiscano al 55-60 % del lavoro agricolo, la maggior parte di loro non possiede terra propria.

Progressivamente, però, si è verificato un aumento delle donne conduttrici di aziende familiari, laddove gli uomini hanno abbandonato il lavoro agricolo alla ricerca di retribuzioni migliori. Così il peso della conduzione dell’azienda familiare grava sempre più sulle donne. Per loro le opportunità di migrare alla ricerca di un lavoro extra agricolo sono inferiori rispetto agli uomini. Come braccianti, infatti, le donne sono preferite agli uomini, perché ricevono una paga inferiore. Spesso, l’altra faccia della medaglia della migrazione maschile nelle

città, è il diffondersi di pratiche consumistiche, non più basate sul sistema economico tradizionale; inoltre si è verificata anche una ripresa della consuetudine di chiedere la dote, anche là dove era tradizionalmente assente, sempre a causa della migrazione e della diffusione di pratiche culturali presenti in altre aree del paese. Dalle campagne indiane, in transizione verso un modello di sviluppo occidentale, emerge dunque un quadro di sfruttamento, sopraffazione e di profonda ingiustizia nei confronti delle donne.

Le donne non hanno potere decisionale nelle famiglie né nelle attività agricole, né la possibilità di accedere facilmente alla tecnologia e all'istruzione. La transizione dall'economia tradizionale a quella globalizzata, il passaggio dalla conduzione agricola familiare alle grandi monoculture, dai piccoli appezzamenti di terreno alle grandi piantagioni monopolizzate dalle multinazionali, l'uso di semi geneticamente modificate e di colture ad alto rendimento a scapito della biodiversità danneggiano in primis le donne, il cui sostentamento è già reso difficile da un sistema patriarcale tradizionale. Pertanto, diversamente da quanto si potrebbe pensare, lo sviluppo non apporta benessere alle donne dell'India rurale, al contrario, le penalizza. Le donne sono private dei loro mezzi di sussistenza, perciò il loro ruolo diventa sempre più precario. In un sistema tradizionale le donne avevano pur sempre uno status sociale che veniva loro riconosciuto sulla base del loro contributo, indispensabile nell'azienda agricola di famiglia; ma una volta private di tali compiti, sono costrette a dipendere dai capifamiglia di sesso maschile. Qualora fosse la donna stessa a dover badare al sostentamento della famiglia per l'assenza o il suicidio del marito, è costretta a vivere di espedienti, per nutrire se stessa e i figli. Oltre alla violenza economica e politica, che Vandana Shiva definisce patriarcale, le donne hanno maggiori probabilità di subire violenze fisiche: abusi, prostituzione, stupro, infanticidio, feticidio selettivo, suicidio. Questi fenomeni sono aumentati sensibilmente in India nel decennio 1994-2004, proporzionalmente alla rapida ascesa della potenza indiana nel mercato globalizzato.

L'inchiesta di Vandana Shiva ci offre un quadro della condizione femminile nell'India rurale decisamente drammatico. Tuttavia l'Autrice mette in rilievo alcune buone pratiche che si fanno strada lentamente: si tratta, ad esempio, dell'apporto di incentivi, mediante il microcredito, a vantaggio delle donne attive in piccole aziende agricole; oppure, del permanere di pratiche agricole femminili finalizzate alla conservazione e riproduzione di ampie varietà di specie, contro l'uso delle semi ad alto rendimento. Si tratta, infine, della presenza di reti create da donne per il reciproco sostegno in agricoltura. Sono iniziative che lasciano intravedere una via alternativa tanto all'agricoltura tradizionale di stampo patriarcale, quanto all'agricoltura globalizzata, governata dalle leggi del mercato. Una soluzione che riconosce alle donne dell'India la dignità in un sistema economico più equo.

Chiara Corazza